

CRISTIANESIMO

Il retroterra

Karl Barth: "Tutto ciò che l'uomo dice di Dio è l'uomo che lo dice".

Quest'asserto funge da conditio di una considerazione del fenomeno cristianesimo che superi l'ingenuo etnocentrismo di una collocazione storica di ideale pace universale (l'età di Augusto) prescelta dal divino per la disposizione di un nuovo centro della storia, e che non si attesti nella posizione dogmatica che considera gli "atti di Dio" Imperscrutabili in quanto storici, ma rientri nella giurisdizione della ragione critica, libera, per definizione, da limitazioni nell'esplicare la tensione inappagabile ad edificare nessi che facciano luce sulle confluenze culturali di un fatto che, per quanto divino (per i credenti), è pur sempre espresso con forme e linguaggio dell'uomo. Quindi, per quanto la figura di Gesù di Nazareth possa aver determinato uno "scatto creativo" nella storia dello spirito, tuttavia anche lui ed i suoi discepoli, che di lui ci hanno lasciato memoria, sono figli di una cultura del cui repertorio si sono serviti nell'esprimere il loro messaggio.

Correnti spirituali che incisero, se non sul Gesù storico, certamente sul Gesù come risulta dalla ricostruzione che ne fecero le comunità dei credenti, cioè il Cristo della fede:

Il giudaismo apocalittico

La coscienza apocalittica, che nel contesto ebraico sta per rivelazione di ciò che è rimasto nascosto (del mistero) e non per "catastrofe finale", si organizzò in sistema di idee nel periodo che va dal II sec. a.C. al II sec. d.C. proiettando sull'orizzonte della storia una risoluzione finale, risultato della trasfigurazione-trasformazione della speranza ripetuta mente delusa di una ripresa materiale, politica e spirituale del popolo di Israele preannunciata dai profeti.

Dal punto di vista della forma la rivelazione si presenta come visione o audizione; veggente è l'autore che comunica un sapere divino; cifrato ed intessuto di immagini mitiche e simboliche è il linguaggio.

Da un punto di vista del contenuto queste visioni si riferiscono all'intero destino dell'umanità (finora mistero). Negli scritti apocalittici è tracciata una teologia della storia i cui fatti salienti così possono essere condensati: tutto è stato creato da Dio, e si svolge nel tempo secondo un disegno da lui preordinato. I fatti della natura e della storia non sono abbandonati al caso ma hanno un filo che li lega, una logica che li comanda e li dispone al di dentro di un piano divino che tutto contiene. Ogni cosa ha una posizione e un ruolo nell'ordinamento generale; ogni fatto accade come e quando deve accadere. dentro il tempo universale. La storia si svolge come scontro tra bene e male direttamente influenzati dalle corrispettive forze ultraterrene, angeli e demoni. Dio è al di sopra di tutto e nel dramma apocalittico farà prevalere il bene rovesciando così la situazione dominante nella storia. Il capovolgimento è descritto come catastrofe e comporterà la sconfitta delle forze del male, la resurrezione dei morti con il giudizio e la condanna dei cattivi e l'ingresso dei buoni nel mondo della salvezza. In molte descrizioni Dio interviene attraverso un intermediario con funzioni regali: Il Messia (sovrano eletto, unto da Dio, Ecc...).

Il giudaismo ellenistico: Filone.

Il contatto di una cultura fortemente influenzata dal fattore religioso con una cultura fondamentale "laica" come quella greca nella sua fase ellenistica produce reazioni non univoche se non proprio contrastanti.

La letteratura apocalittica fu infatti una risposta integralistica, di rifiuto intransigente di ogni contaminazione, il giudaismo ellenistico fu, al contrario un fenomeno di integrazione delle due culture, sorto e sviluppatosi principalmente ad Alessandria d'Egitto a cui dobbiamo, tra le altre cose, la traduzione della Bibbia in greco, detta dei LXX. In quest'ultimo caso siamo di fronte ad una comunità di intellettuali che pensa e scrive in lingua greca e che considera la Bibbia il testo fondamentale della propria vita.

Filone, coevo di Gesù di Nazareth, è il più qualificato esponente di questa operazione culturale che attraverso un nuovo sistema di segni (lingua) veicola la cultura che in quella lingua si esprime. Impegnato in un'opera di carattere esegetico, Dove risuonano motivi platonici, stoici e tracce delle religioni misteriche, egli interpreta i libri del Pentateuco mettendo a punto un "metodo allegorico", cioè un criterio di lettura che al di là del significato letterale del testo, ne cerca un senso più ampio e nascosto che ha come protagonista l'anima dell'uomo. Così i personaggi della Bibbia sono interpretati come figurazioni delle vicende dell'anima nel suo cammino di purificazione. Questo metodo permette a Filone di rispondere a due esigenze:

1) Conferire dignità culturale al giudaismo (nei testi sacri è già contenuto il sapere poi sviluppato dalla filosofia greca).

2) Liberare il senso mistico della Bibbia dal velo del suo significato materiale rappresenta metaforicamente l'anima dell'uomo, immagine di Dio, legata al corpo (non assoluta) che deve divincolarsi dalle passioni per purificarsi nell'estasi (contemplazione di Dio). Nella cosmologia quest'operazione propone le seguenti simmetrie: La Parola (potenza creatrice nell'Antico Testamento) si identifica con il Logos stoico pronomia, provvidenza del mondo. Sul versante platonico la trascendenza di Dio sottolinea la sua alterità rispetto alla materia cosmica.

L'idea di creazione resta invece lontana da queste due facce del suo pensiero.

I movimenti religiosi nell'ellenismo: astrologia, religioni misteriche, gnosi.

La classe intellettuale visse la fine dell'esperienza della città stato e del fatto politico come fulcro dell'elaborazione culturale allargando lo spazio d'interesse e legando l'individuo al cosmo (cosmopolitismo) e ritmando il proprio io al logos dell'universo, riconoscendo in esso una superiore razionalità (stoa).

Questa stessa strada non fu percorsa dalle masse per le quali il dissolvimento delle coordinate politiche (della polis) si risolse in un'esperienza di spaesamento e vertigine in cui il cosmo era vissuto come spazio in balia di forze incontrollabili. In tale contesto sorge l'esigenza di un messaggio di liberazione dal mondo che apre la via alla penetrazione nell'area mediterranea di dottrine religiose di provenienza orientale. L'astrologia non ci presenta i corpi celesti come espressione dell'unità armonica del cosmo, ma come ordine dominato da una legge tirannica che incombe sull'uomo. L'universo diviene cosmos governato da forze che devono essere imbonite, neutralizzate. Si diffonde l'astrologia come scienza per calcolare il futuro sulla base delle costellazioni astrali, e la sua applicazione, l'oroscopo, per parare i colpi avversi dette congiunture astrali e sfruttare quelle favorevoli. I riti misterici si presentano con un carattere più spiccatamente religioso ed aggregano una comunità di libera elezione. La cerimonia di iniziazione, atto di consegna della formula sacra, introduce il nuovo eletto nell'unione con la divinità. Questa unione salva dai pericoli, ma soprattutto salva l'anima dopo la morte. Nei testi gnostici la conoscenza di una dottrina, e non il culto, è il tramite della salvezza. Contrariamente ad una antica convinzione lo gnosticismo non fu un fenomeno solo interno al cristianesimo. Nel libro Corpus Hermeticum sono contenuti elementi di derivazione giudaica, iranica ed egiziana. Questi testi esprimono la natura e il destino dell'uomo in forma mitologica seguendo questo modulo narrativo: "L'uomo originario era una figura celeste, luminosa e unitaria. Un calamità (diversamente spiegata) lo ha fatto cadere nelle mani delle potenze demoniache delle tenebre, che, dopo averlo lacerato, ne hanno disseminato i frammenti nel mondo del caos per creare un'imitazione del mondo della luce, la cui bellezza suscita la loro incontenibile invidia.

Tali frammenti o scintille luminose costituiscono le anime degli uomini. imprigionate nel corpo e come addormentate, al punto di dimenticare la loro patria celeste. Mossa a compassione da questa situazione miserevole, la Divinità invia il Figlio, mimetizzato sotto veste umana per non essere riconosciuto e osteggiato dalle potenze demoniache. Il Figlio si avvicina alle scintille, risveglia in esse la coscienza dell'esilio e la nostalgia della patria; a quelle che ne accolgono l'invito egli trasmette la dottrina celeste, le formule sacre che devono guidarle nel loro cammino di ritorno. Su questo cammino il Figlio-salvatore le precede; le anime potranno seguirlo integralmente soltanto quando, nella morte, si scioglieranno dal corpo e le scintille sparse si riunificheranno per riformare l'unica figura luminosa." Il mito ci mostra un radicale dualismo antropologico, corpo ed anima sono realtà ontologiche radicalmente diverse, il mondo con le sue

regolarità è gabbia per l'uomo (Platone). Il dualismo uomo mondo postula il dualismo Dio mondo; l'unità cosmica è spezzata e dio diviene non solo extramondano e sopramondano ma anche contromondano. Questi dualismi evidenziano il monismo Dio uomo (nel mondo è in esilio). La gnosi non si risolve in filosofia religiosa, sono in essa presenti come momenti centrali la rivelazione e l'ascesi (la via della salvezza, della liberazione dal corpo e dalla morte).

Il Gesù storico e il Cristo della fede

Le fonti su Gesù

Il cristianesimo si diffonde nello stesso contesto di crisi in cui si diffondono gli altri messaggi di salvezza anche se da essi si distinguerà per potenza di messaggio e per originalità. Il messaggio in quanto tale è ed è stato parola, ben presto scritta. Conoscere il cristianesimo significa leggerne i testi che pur non essendo un insieme omogeneo hanno in comune due cose: l'oggetto e la prospettiva.

L'oggetto: Gesù di Nazareth, un israelita vissuto in Palestina nei primi tre-quattro decenni dell'era cristiana, presentatosi ai suoi connazionali come profeta annunciatore del regno di Dio, processato e giustiziato per motivi insieme religiosi e politici. Una comunità di discepoli che Gesù aveva raccolto attorno a se dice di averlo incontrato risorto. Tutti predicano che egli è il Cristo, cioè colui nel quale l'uomo può trovare salvezza.

La prospettiva: i testi parlano nell'ottica della fede (credere che Gesù è il Cristo e vivere alla luce di questa certezza), sono quindi opera di uomini di fede al fine di promuovere la fede. L'interesse del Nuovo Testamento non è rivolto agli episodi biografici del protagonista principale ma al significato di salvezza universale. Anche i Vangeli, che sembrerebbero essere delle buone biografie, si preoccupano non tanto di rendere l'esattezza dei fatti, quanto di conoscere il loro senso soteriologico. Il fatto che questi testi siano montaggi narrativi non impedisce di rintracciare in essi una molteplicità di ricordi di quanto Gesù ha fatto e detto, il messaggio di Gesù non è ancora il messaggio su Gesù (il messaggio cristiano).

Le parole di Gesù

Gesù, figlio del suo popolo, vive nell'attesa, preannunciata dagli scritti apocalittici, della liberazione umana e cosmica. Il suo pre-dire non si sofferma sui bagliori sinistri della catastrofe (segno dell'arrivo del nuovo regno), ma annuncia che il regno di Dio è vicino, ne proclama la presenza.

["Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: eccolo qui, o eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi" (Lc.17,21)].

Questa proclamazione ha un carattere pratico: è l'invito alla scelta tra Dio e il mondo

["Nessuno può servire a due padroni; non potete servire a Dio e a mammona (il denaro)"] (Mt.6,24)].

Gesù in persona è il "segno dei tempi" di fronte a cui ognuno è chiamato a decidere, è la presenza decisiva per il suo popolo indipendentemente dal fatto che egli si sia o non si sia chiamato Messia. Scegliere Dio, distaccarsi dal mondo non vuol dire lasciare le occupazioni ma le preoccupazioni per affidarsi con fede alla premura del Padre celeste. Affidarsi a Dio significa anche disporsi all'incontro col prossimo: perdonare senza limiti ("settanta volte sette"). L'avvento del Regno non è soltanto proclamato dalle parole di Gesù, ma avviato dalle sue azioni; i miracoli non sono un'affermazione di personale potenza taumaturgica, sono segni che il regno di Dio è venuto.

Gesù è Cristo

La fede cristiana e la sua diffusione in tutto il mondo prendono inizio dalle "apparizioni del Risorto", al di là di ogni possibile interpretazione di questo fatto. Solo il Gesù risorto diventa il Messia, il Cristo attraverso cui tutti gli uomini dovevano passare per entrare in rapporto con Dio, solo in questo momento muore lo scenario nazionalistico su cui era proiettato il Gesù in vita, e nasce un messianesimo universale, approfondito (la salvezza è compiutamente umana), demitizzato (alla scoperta del senso nuovo del mondo). Questa fede, il messaggio cristiano, è "il prodotto di una lenta trasmutazione delle convinzioni e dei valori che non matura a tavolino, ne passione solitaria del genio speculativo, ma si viene forgiando nel

fuoco delle situazioni vitali, a contatto con le problematiche poste dalla predicazione ai non-credenti e dall'impegno esistenziale delle comunità di credenti".

Una delle situazioni più importanti per la definizione concettuale del messaggio fu certamente l'incontro con il mondo ellenistico. L'esigenza di predicare il vangelo ai non-ebrei portò con sé problemi di carattere linguistico, ma ancor di più il bisogno di ripensare il messaggio al fine di elaborare per i nuovi uditori, ed insieme ad essi, la comprensione del significato di Gesù Cristo investendo i modi del sentire e del pensare della tradizione filosofica greca. Nelle lettere di Paolo e nel Vangelo di Giovanni troviamo i risultati più alti di questa elaborazione e da queste testimonianze è opportuno passare per offrire un'esposizione obiettiva del messaggio cristiano.

Il messaggio cristiano: Dio-uomo-mondo.

Il retroterra del pensiero cristiano rimane l'Antico Testamento, dove i termini Dio, uomo e mondo sono tra loro correlati in modo essenzialmente diverso che nel pensiero greco. Il Dio è personale e trascendente, con l'atto della parola ha creato il mondo come radicalmente altro da sé. Ma l'uomo biblico non è interessato a precisare lo statuto ontologico di questo rapporto, il suo interesse va alle modalità esistenziali e pratiche che questo rapporto presenta per l'uomo. Quando l'uomo biblico afferma che Dio ha creato il mondo, non pensa a un nesso causale ma a una rivelazione esistenziale: creazione significa che l'uomo deve riconoscere sulla propria vita un'istanza superiore, cui affidarsi e secondo cui orientarsi. Ne deriva anche una peculiare visione dell'uomo: questi non è né una porzione del grande organismo cosmico, né un'intelligenza sintonizzata sul logos del mondo; è una volontà, una capacità di decisione, la cui essenza è la responsabilità di fronte a Dio e del mondo.

La relazione con Dio non si traduce in un culto dell'interiorità, un una ricerca di perfezionamento dell'anima, ma nel compimento della sua volontà nella concretezza delle situazioni storiche.

Il messaggio cristiano: il male radicale.

L'uomo è peccatore, tutti gli uomini sono, lo status di peccato investe il mondo e non solo i singoli responsabili degli atti colpevoli. Il Nuovo Testamento è attraversato da questa convinzione.

Come può sussistere una "responsabilità" delle proprie azioni, se esse scaturiscono da un potere occulto e deterministico, da una specie di "coazione a ripetere" il male? L'essenza del peccato nell'antropologia biblica è indubitabilmente iscritta nella chiamata alla responsabilità, libertà di scegliere tra bene e male, ed è altro rispetto al peccato secondo Socrate (errore dell'intelligenza), o secondo la gnosi (caduta originaria, fatalmente dentro l'uomo).

Per la Bibbia l'uomo è chiamato al bene, ma non è determinato per natura al bene; ciò che lo definisce è l'essere sul crinale dell'opzione tra bene e male, il peccato è volontario allontanamento da Dio, dal bene. Ma nella coscienza etica e religiosa dell'uomo biblico è maturata lentamente, lungo secoli di esperienza, la convinzione che la storia dell'uomo è stata in ampia misura una scelta in direzione del male, così che questo è diventato come un archetipo dell'agire umano. La colpa da scelta si è fatta destino, da possibilità della volontà si è innalzata a potenza che domina la volontà. Questa visione dell'uomo richiama la nota espressione di Ovidio "*Video meliora proboque, deteriora sequor*", dove però il conflitto è tutto interno alla volontà e non tra ragione e passioni come per l'autore latino. È la situazione della libertà che si è fatta schiava, "servo arbitrio" la chiamerà Lutero. In quanto poi l'uomo è responsabile del mondo, la sua colpa supera i limiti della soggettività e dilaga nelle interazioni umane e nei rapporti con lo stesso mondo materiale. Il peccato è il fallimento integrale del mondo.

Il messaggio cristiano: la salvezza.

La liberazione dell'umanità dal peccato è avvenuta attraverso Gesù Cristo: quest'affermazione concentra la sostanza e il senso della predicazione cristiana. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

[“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”(Gv.,3,16-17)].

In che modo Gesù vive e opera per la salvezza dell'umanità? Gesù è il nuovo Adamo (uomo), con lui ricomincia daccapo la storia dell'umanità, è l'uomo che accoglie e mette in opera integralmente il disegno di Dio, in rappresentanza di tutti gli uomini. Questa "obbedienza" di Gesù, che è il capovolgimento della volontà ribelle operante nel peccato, trova espressione lungo tutta la sua vita ma soprattutto nella sua morte. La morte di Gesù sembra a prima vista il fallimento di questa prospettiva ("Dio mio perché mi hai abbandonato?"), ma tutto cambia con l'esperienza della resurrezione. Questa significa la riabilitazione del giustiziato da parte di Dio, il sigillo divino sulla sua vita e sulla sua morte.

In che modo la salvezza da lui ottenuta raggiunge gli uomini? Con la resurrezione Dio non si limitava a render giustizia a Gesù. ma accoglieva l'umanità in lui raccolta e come contenuta., rimarginava la rottura instaurata con il peccato e ricostruiva l'alleanza e l'amicizia. L'uomo torna in pace con Dio attraverso Gesù, riacquista l'apertura dell'esistenza umana a un futuro ricco di senso.

In che modo questa nuova situazione vive e opera dentro l'uomo? Gesù diventa, in rappresentanza di Dio, il nuovo principio della storia umana. La formula è: Gesù dona il suo Spirito. Quest'ultimo asserto non fa riferimento all'atmosfera di entusiasmo spirituale vissuta i primi anni dalle comunità cristiane, ma, secondo l'interpretazione di Paolo, rappresenta una forza viva che investe l'uomo dal di fuori, entra a far parte di lui trasformandolo in nuova soggettività. Lo Spirito così donato opera nel centro della personalità umana, come libertà per il bene, senza mai diventare proprietà dell'uomo; lo Spirito è l'orizzonte di trascendenza che, vincendo dal di dentro la paralisi derivata dal peccato, riapre l'uomo al rapporto positivo con gli altri e con il mondo.

Di qui lo statuto paradossale dell'esistenza cristiana: l'uomo rigenerato dallo Spirito ha la propria identità al di fuori di se, e la mantiene rinunciando a possederla. Il destino, il determinismo non legano l'uomo "nuovo" che vive nella libertà dello Spirito.

Il messaggio cristiano: la nuova esistenza.

Abbiamo visto che la libertà dell'uomo ha fuori di se la propria origine, ma essa ha fuori di se anche il proprio fine: è libertà per l'amore.

[“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. Carissimi se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di Lui è perfetto in noi. Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo. Se uno dicesse: "io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello”(I Gv.,3.7-8,11-12,21)].

L'amore di cui parlano i testi, è amore concreto, che vive e si dispiega nell'attenzione ai bisogni elementari degli uomini. Due sono i poli che definiscono "esistenza umana: l'origine da Dio (fede), la finalità per l'uomo (amore, agape). Fede è apertura ad accogliere una nuova soggettività, dono di Dio, e non adesione ad una dottrina. Amore non è estasi mistica che assorba l'uomo nel divino, ma attuazione della soggettività rinnovata da Dio, nella responsabilità per un mondo pieno e riconciliato.

Dove? Il luogo in cui la fede e amore nascono e si sviluppano è la comunità: la chiesa. Coloro che credono in Gesù Cristo intendono testimoniare in mezzo al mondo la possibilità di vivere senza rassegnazione alla fatalità e al non-senso delle cose. Finalmente, se l'amore ha in Dio la sua origine, non può che vincere anche l'ultimo nemico dell'uomo e il frutto più amaro del peccato: la morte."L'amore non avrà mai fine": la fraternità vissuta dai discepoli di Gesù Cristo raggiungerà la pienezza soltanto nella partecipazione alla sua Resurrezione. Una certezza, questa, ben diversa da quella filosofica sull'immortalità dell'anima, anche se, nell'impatto tra fede cristiana ed ellenismo, le due certezze arriveranno ben presto a fondersi.